

*Ottobre-Dicembre 2013 - Anno VIII° - N° 29*



# *IL MACCARINO*

*Associazione Culturale "Mino Maccari"*

*Colle di Val d'Elsa – Si*

*Bollettino informativo d'arte e cultura per i soci*

*Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)*

# Arte da vedere

## **DA RUBENS A MARATTA – Le meraviglie del barocco nelle Marche**

Dal 29 giugno al 15 dicembre 2013

Palazzo Campana – Osimo (Ancona)

\*\*\*\*\*

## **L'ARTE DI AUGUSTO BASTIANINI**

Dal 29 giugno 2013 al 6 gennaio 2014

Museo Civico Archeologico e della Collegiata – Casole d'Elsa (Siena)

\*\*\*\*\*

## **ANTONELLA DA MESSINA**

Dal 5 ottobre 2013 al 12 gennaio 2014

Mart – Rovereto (Trento)

\*\*\*\*\*

## **PRIMA E DOPO LA SECESSIONE ROMANA**

Dal 20 luglio al 3 novembre 2013

Centro Matteucci per l'arte moderna – Viareggio (Lucca)

\*\*\*\*\*

## **PERUGINO E RAFFAELLO – .... PER SASSOFERRATO**

Dal 22 giugno al 20 ottobre 2013

Collegio del Cambio - Perugia

\*\*\*\*\*

## **AMORE E PSICHE – LA FAVOLA DELL'ANIMA**

Dal 13 luglio al 10 novembre 2013

Palazzo Te - Mantova

\*\*\*\*\*

## **FRANCISCO DE ZURBARAN**

Dal 14 settembre 2013 al 6 gennaio 2014

Palazzo Diamanti - Ferrara

\*\*\*\*\*

## **DA DONATELLO A LIPPI**

Dal 13 settembre 2013 al 13 gennaio 2014

Museo di Palazzo Pretorio - Prato

\*\*\*\*\*

# *Pennelli Italiani*

**ADELIO BONACINA**



## ***Il vigoroso colorismo di Adelio Bonacina***

Paesaggi e vedute panoramiche di rara e alta suggestione, ritratti e figure di forte intensità emozionale, opere informali di avanzata modernità espressiva e concettuale. Questo, in estrema sintesi, è il mondo artistico di Adelio Bonacina, pittore di grande talento e di consolidata esperienza, nato nel 1950 a Vercurago e attualmente residente con la famiglia a Calolziocorte, in provincia di Lecco, attivo professionalmente nel settore della grafica dal 1969 al 1975, quando decide improvvisamente, ma anche con piena consapevolezza e lungimiranza, di dedicarsi a tempo pieno all'arte e, più nello specifico, alla pittura.

Bonacina ha esposto, in questi anni, in parecchie mostre e rassegne di pittura, sia personali sia collettive, da Villa Borromeo di Arcore, solo per fare qualche doveroso esempio, a Palazzo Prinetti di Merate, da Erba a Lecco, da Bergamo a Portovenere in Liguria, da Treviglio a Cesenatico, da Udine a Noli, da Trieste a Forlì, come pure ha partecipato a numerosi premi e concorsi di grande fama

e di assoluto prestigio, come il Premio Nazionale "Emilio Gola" o come il Concorso Nazionale "Fratelli Agazzi", ottenendo in molti casi ambiti e importanti riconoscimenti del proprio lavoro e della propria specifica personalità artistica, tra cui una segnalazione di alto profilo critico-artistico da parte di una giuria di tutto rispetto, composta nientemeno che da Carlo Castellaneta, Raffaele Covi, Raffaele De Grada, Mario De Micheli, Bruno Munari e Aligi Sassu, al "Premio Arte" Mondadori del 1986 con l'opera *Borgo antico*.



(bon 007)

Partito, come di norma avviene per la maggior parte dei pittori, da un figurativo di tipo sostanzialmente classico-impressionista, per lo più realizzato a olio, Bonacina ha via via raffinato e personalizzato la sua tecnica, sia per merito della sua più intima e prorompente passione e della sua non comune determinazione, sia per il contatto e la frequentazione, dopo gli anni di formazione presso la Scuola di arte applicata a Merate, di grandi maestri, tra cui da segnalare Fernando Massironi, passando poi dai primi

anni '90 gradualmente, ma anche con grande decisione, all'uso dell'acrilico, degli smalti e, più in generale, della tecnica mista, affrontando e risolvendo allo stesso tempo, parallelamente alla ricerca e alla sperimentazione tecnico-formale, la questione dei contenuti e dei temi ispirativi della sua pittura.



(cespuglio)

Tra i soggetti prediletti dal pittore nelle numerosissime opere da lui prodotte nelle diverse fasi creative della sua lunga e fortunata carriera artistica e, in particolare, nel corso degli ultimi anni, sono certamente da segnalare, a solo titolo di puro e semplice esempio significativo, per intrinseco valore estetico-artistico e per impatto spettacolare sui fruitori, i dipinti riguardanti Gesù e la sua passione, tutti di particolare drammaticità nella riproposizione e reinterpretazione da parte dell'autore della consapevolmente accettata e solitaria sofferenza umana da

parte di Cristo, e le opere di denuncia sociale, come quelle contro la corrida, o di memoria storica, con riferimenti, ad esempio, anche all'immensa tragedia storica di Auschwitz. Importanti, per una fedele ricostruzione critica del percorso artistico di Bonacina, sono anche l'accattivante espressività di sognanti ragazze, di assorti e concentrati musicisti, di intense madri, di figure etniche, uomini e donne, di un particolare e quanto mai vivace cromatismo, insieme gradevole e simbolicamente significativo (i popoli africani, ad esempio, vestono abitualmente colori molto vistosi), poi dipinti di fiori e piante, dalle ginestre ai papaveri, dai girasoli ai campi di lavanda, e ancora vasti mari e desolate spiagge, cespugli, roseti e prati innevati, il tutto in un singolare crocevia tra il figurativo classico e l'informale, pur sempre tuttavia con un costante e convinto richiamo di fondo, da parte dell'artista, al mondo reale e alla figurazione di più immediate leggibilità e godibilità.



(bon005)

Bonacina, negli ultimi tempi, ha così compiuto un percorso artistico, formale e sostanziale, assolutamente originale e singolarmente articolato, da un lato smaterializzando progressivamente i soggetti delle sue opere per coglierne la più pura essenza metafisico-emozionale e riproporceli poi senza inutili o irrilevanti fronzoli di natura puramente contingente, dall'altro caricando la sua pittura di una forte matericità coloristica, in una sorta di affascinante

manipolazione creativa della materia dalle mille potenzialità espressive.

Come si può notare, un artista, Adelio Bonacina, di notevole talento pittorico, di sicure capacità espressive e di grande impatto emozionale, un artista che fa della sperimentazione tecnico-formale e della ricerca sostanziale un pilastro della propria attività creativa, raggiungendo così traguardi di alto e indiscusso valore nell'arduo e affascinante campo dell'arte.

*(Silvano Valentini)*



(al mare)

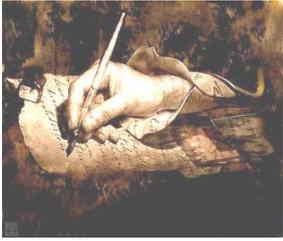


Mino Maccari – modella nella stanza - 1939

# *Fuga si, fuga no*

*A chi fugge fuggir non sempre giova  
E spesso è causa del temuto danno:  
Fuoco risponda al fuoco e lampo al lampo,  
Spari il soldato a chi gli spari e in campo  
Restando, nel dar prova  
Di saldo cuor trovi a se stesso scampo.  
Ugual bersaglio fanno  
Come il petto le spalle; e non si creda  
Che avversario non visto non ci veda.  
Ma se val per la guerra un tal consiglio  
In pace altro periglio  
Suggerisce altra penna:  
Là piombo offre il nemico, e quivi strenna  
E sorriso lusinga  
Onde un impuro laccio a te si stringa.  
Fuggi quelle profferte, o giovinetto,  
Fuggi quell'amicizia  
Che più d'ogni moschetto  
Mira a ferirti e con maggior nequizia;  
Fuggi, ch'è giusto quando  
Altre il nemico adopri armi che il brando.  
E fin ch'occhio ti segua  
Carico di bramosia  
Deh non ti dar mai tregua  
Non ti fermar per via:  
Salvo sarai soltanto  
Di bella donna accanto,  
Solo sarai sicuro  
Se come mano il guanto  
Se come tuorlo il guscio  
Prigion ti tenga quel morbido muro  
Ov'unico d'Amor fu posto l'uscio.*

(1945 Mino Maccari)



# VENT'ANNI DOPO

## II<sup>a</sup> parte

(di Giacinto Reale)

Dopo la “Marcia” si erano persi di vista, Mugnai si era immerso negli studi, poi aveva iniziato la professione, “Sandrino” era stato “Federale” a Firenze, ma non si erano incontrati... si erano, invece, ritrovati in Africa, ai tempi della conquista dell’Impero: Dante, Ufficiale volontario, una sera, in un bar di Asmara aveva trovato Alessandro, aviatore, che lo aveva subito riconosciuto e stretto, affettuosamente, tra le braccia. Gli aveva presentato i suoi compagni di tavolo, tra i quali ricordava il Conte Galeazzo Ciano, genero del Duce e Comandante della sua squadriglia (che si chiamava proprio “La Disperata”) e Ettore Muti, il dannunziano “Gim dagli occhi verdi”, del quale si dicevano meraviglie, fin dai tempi eroici.

Un’oretta in compagnia, nulla di più, conclusa con la promessa di rivedersi presto: “Vienimi a trovare a Roma” aveva detto salutandolo “Sandrino” e Mugnai sapeva che quell’invito era sincero... tutti sapevano quanto quel politico in ascesa, quell’intellettuale raffinato fosse rimasto legato ai suoi compagni delle squadre.

Ecco, ora forse il momento era arrivato: doveva andare a Roma, presentarsi al Ministero, chiedere di essere ricevuto e affrontare il discorso, mostrando - non l’aveva mai fatto con nessuno prima - il bigliettino di Alessandro.

E, infatti, due giorni dopo, era qui, nella portineria del Ministero della Cultura Popolare, tra uscieri gallonati e uomini della Milizia che andavano su e giù.

I festeggiamenti per il ventennale della “Marcia” si sarebbero svolti - anche se in forma austera e ridotta - il sabato successivo; oggi, martedì 27 ottobre, ultimo giorno dell’anno XX dell’era fascista, erano tutti al lavoro, compreso il Ministro.

L’usciera, al quale si era rivolto per primo, era stato un po’ scorbuto, un vero “romanaccio”: “E’ assurdo, impossibile, pretendere di essere ricevuti così da Sua Eccellenza, senza aver prima richiesto l’incontro... niente da fare, ci sono delle regole da rispettare, trafile da seguire, moduli da compilare, etc”.

Poi, quando Mugnai gli ebbe passato il suo biglietto da visita, sul quale, accanto all’indirizzo fiorentino dello studio aveva aggiunto a penna - squadrista della “Gustavo Mariani”-, le cose divennero più semplici...

Fu accompagnato da un sottosegretario del Ministro, che gli fece qualche domanda di prammatica e concluse con un “aspettate qui”.

Mugnai contava, per superare ogni ostacolo, sul legame sentimentale che univa Pavolini ai suoi camerati della vigilia; spesso gli avevano sentito dire che “Il vero fascismo è lo squadristo, chi è stato squadrista una volta lo sarà per tutta la vita”, ed era noto che il suo ufficio, già da Federale del capoluogo toscano, era stato sempre aperto per gli uomini delle squadre, per tutti, e forse soprattutto per i più umili, quelli che avevano fatto meno fortuna.

A questo pensava, seduto su una scomodissima sedia “novecentista”, quando la porta si aprì, e il sottosegretario di prima gli disse, con voce stentorea: “Accomodatevi, prego”.

Entrò: lo studio non era “enorme”, come si vociferava fosse quello del Duce, con visitatori costretti a una vera “traversata” prima di arrivare alla scrivania... in quattro passi fu lì, davanti al suo vecchio camerata.

Pavolini interruppe la lettura del foglio che aveva davanti, si alzò, aggirò la scrivania e lo abbracciò. Ma fu un abbraccio “stanco”, non c’era il vigore di quella volta ad Asmara, l’uomo era provato, anche nel volto e negli occhi un velo di tristezza.

“E allora dimmi, come mai qui a Roma? che si dice nella mia Firenze? I vecchi camerati come stanno, li vedi ancora?” esordì, mentre tornava dietro la sua scrivania.

Mugnai colse la palla al balzo: “Proprio di questo sono venuto a parlarti” disse, e poi “ti ricorderai certamente di Alessandro Dini caduto qui a Roma, il 30 ottobre di 20 anni fa” e gli porse il bigliettino che fino allora aveva stropicciato tra le dita. Pavolini lesse, poi rilesse, più lentamente, si alzò di nuovo e venne a sedersi sulla poltroncina a fianco di quella di Mugnai. “E’ una brutta storia – disse - ma è giusto che tu la conosca, fino in fondo”.

“La sera stessa della morte del Dini – cominciò il Ministro - presero a circolare delle strane voci. Molto sommessamente, nessuno voleva inquinare l’euforia della vittoria, e poi il “calibro” del personaggio coinvolto faceva temere conseguenze per chi avesse propalato tesi senza prove.

Ecco perché tu stesso non ne hai mai sentito niente.

Per farla breve, alcuni squadristi della “Mariani” si dicevano stupiti del fatto che la vittima fosse stata “attinta” - per usare il linguaggio giudiziario - da un colpo di pistola, mentre da dietro gli scuri e dalle improvvisate barricate, i nostri e i “rossi” tiravano con i fucili, tutti.

Gli squadristi, in gran parte reduci di guerra con esperienza di prima linea, sapevano ben distinguere il diverso rumore che gli spari di revolver o di moschetto producevano, e, anche quelli che ricordavano un unico colpo di pistola, non potevano non stupirsi che “proprio quello” avesse raggiunto il loro camerata.

La cosa, come era inevitabile, arrivò all'orecchio di Perrone Compagni, il "ras" di tutta la Toscana, che fece subito due cose: dispose, dicendosi autorizzato dai parenti, perché sul cadavere fosse effettuata un'autopsia, e ordinò ad Onorio Onori, Comandante della "Disperata", l'uomo di maggior prestigio squadrista, ma anche il più "posato" disponibile a Firenze, di svolgere una discreta inchiesta. Dopo che l'autopsia ebbe confermato che si trattava di un colpo di pistola e sparato non dall'alto, ma ad altezza d'uomo, Onori si mise subito all'opera: convocò ad uno ad uno gli uomini presenti alla sparatoria di San Lorenzo e si fece raccontare da ciascuno lo svolgimento dei fatti.... I resoconti furono tutti più o meno concordi, ma, da parecchi di essi, emerse un particolare che andava approfondito: nei quindici minuti che era durata la sparatoria, dopo che gli squadristi si furono appostati dietro alcuni carretti e alle cantonate, per rispondere al fuoco avversario, nessuno ricordava di aver visto Nieri Brunetti, Satana come era soprannominato, ex arditò, decorato, temuto legnatore prima e audace squadrista poi. Egli era riapparso poi, quando, improvviso come era iniziato, il fuoco cessò, con a terra il povero Dini e tre altri feriti fascisti. La cosa era sembrata strana perché sempre, fino allora, il Brunetti si era distinto sotto il fuoco avversario (e le occasioni, da Montespertoli in poi non erano certo mancate) per la sua irruenza e per una certa tendenza a "dare ordini": "Tu di là, voi con me, fuoco tutti insieme quando lo dico io, fuori le SIPE, etc", anche al di là del suo ruolo che, in fondo, non era proprio quello di "Comandante" di squadra.

Fu così che Onori si decise a convocare Brunetti alla sede della Disperata; con lui, quella sera, fece venire due o tre "pellacce", di quelli dei quali si dicevano meraviglie, ma che si chiamavano solo quando era proprio "indispensabile", perché capaci di una violenza incontrollabile, che faceva paura anche a chi stava dalla loro parte.

Brunetti fu condotto nella cantina della sede: nella sua stanzetta d'albergo, opportunamente perquisita, erano state trovate 100.000 lire in contanti....

Onori poteva iniziare l'interrogatorio; se la risposta non lo convinceva, giù sberle e cinghiate.... La cosa andò avanti per parecchie ore, finché confessò: era stato lui a tirare a Dini; l'incarico glielo aveva dato il Conte de Donati, anticipandogli 20.000 lire, il resto (80.000 lire) a cose fatte.

La sparatoria a San Lorenzo gli era parsa subito l'occasione propizia; ai primi colpi si era defilato, cambiata la camicia nera con un'altra grigia che aveva nel tascape e avviato, passando per vicoli e vicoletti all'interno del quartiere.

Non era stato difficile: il rumore degli spari lo aveva ricondotto sul posto del conflitto; la sua faccia poco rassicurante, da vero malandrino, era stata il miglior lasciapassare per le strade animate da popolo curioso; la buona mira acquisita con l'esercizio (e un po' di fortuna) gli avevano permesso di centrare il bersaglio al primo colpo.

Poi, aveva fatto il percorso all'indietro, si era rimesso la camicia nera quando ormai era in territorio "sicuro", giusto in tempo per partecipare all'epilogo dell'azione, al quale non aveva fatto mancare la sua disperata invocazione di "vendetta" per il camerata ucciso.

Fin qui il racconto di Brunetti; una vera patata bollente per Onori e per lo stesso Perrone Compagni al quale corse subito a riferire. Questi si mise in treno, e la mattina dopo era a Roma. Scavalcò i molti che attendevano nel salone dell'albergo Savoia, e fu ricevuto dallo stesso Mussolini, al quale espose i fatti, nudi e crudi. "Bene - gli disse quello - avete fatto il vostro dovere. Ripassate tra un paio d'ore e vi farò conoscere le mie decisioni". Un frugale pasto, consumato in una trattoria nei pressi di Fontana di Trevi (niente a che vedere con le nostre "toscani" si disse fra sé), e Perrone Compagni fu di ritorno. Per le scale incrociò Balbo; Bianchi e De Bono; "che fossero anche loro lì per la questione?" si chiese.... Attese un po' e, infine fu ricevuto.

"Facciamo così - gli disse il Duce - liberate il Brunetti che, a quanto capisco è ancora vostro prigioniero, restituitegli il denaro e fatelo accompagnare al primo treno per Parigi. Stanno avvisando la Questura: non ci saranno problemi con il passaporto. Fategli chiaramente intendere che se fa parola del fatto con qualcuno, la giustizia fascista sarà inesorabile con lui. E' tutto". Il buon Perrone Compagni si attenne agli ordini, tornò a Firenze, e "Satana" partì, con il primo treno per Parigi.

Di lui si persero le tracce, finché un giorno, nel novembre del 1923 si presentò a Dumini che si era recato nella capitale francese per indagare nell'ambiente dei fuoriusciti; i due si conoscevano, e Dumini, che, come tutti, non sospettava la verità sull'episodio di San Lorenzo, fu contento di ritrovare il vecchio camerata. Ancora più contento quando questi gli disse di avere delle conoscenze negli ambienti antifascisti, e di essere, perciò, in grado di aiutarlo nella sua indagine. In cambio, chiedeva solo un piccolo contributo finanziario. L'accordo fu presto trovato, e furono organizzati appuntamenti periodici in una brasserie di Montparnasse per lo scambio di informazioni. Poi, la situazione precipitò, con l'accoltellamento di Dumini. Albino Volpi, che era con lui, cercò invano Brunetti senza riuscire a trovarlo... solo alla vigilia della partenza per Roma, alla Gare de Lyon, si avvicinò al fiorentino un ragazzino che gli diede un pacco: all'interno i documenti di "Satana" e un bigliettino: "Ha avuto la fine che si meritano gli spioni; per il resto, si consiglia di far dragare la Senna, all'altezza del Pont d'Austerlitz". Insomma, la giustizia antifascista aveva fatto una vittima.

Ah, dimenticavo - aggiunse Pavolini, avviandosi alla conclusione, con gesto e tono eloquente di chi considerava anche l'incontro finito - il conte De Donati nel 1927 uccise la giovane moglie e poi si suicidò... per gelosia, si disse".

Mugnai si alzò, salutò romanamente e si avviò all'uscita. Fuori lo aspettava la Roma di sempre, nonostante la guerra (anche qui, niente bombardamenti, per fortuna), fatta di rumori e gente che "non s'affrettava". Lentamente si diresse anche lui verso la stazione Termini: il tempo di mangiare un panino (con "Sua Eccellenza" aveva saltato il pasto) e prendere poi il treno per Firenze... ora sapeva cosa doveva fare.

Tre giorni dopo, Dante Mugnai, di professione avvocato, già squadrista della "Gustavo Mariani", faceva domanda di arruolamento volontario, con richiesta destinazione prima linea.

Due settimane dopo gli veniva attribuita la medaglia d'argento alla memoria, con la seguente motivazione:

*"Ufficiale volontario, durante un aspro combattimento, nel tentativo di individuare una batteria nemica particolarmente molesta, col suo fuoco preciso, si recava su di un osservatorio esposto ad intenso tiro avversario. Colpito mortalmente da una granata nemica nel momento in cui era riuscito ad individuare la batteria avversaria, trovava ancora la forza d'incoraggiare i militari che lo avevano soccorso, incitandoli ed esaltando loro l'immancabile vittoria. Fulgido esempio di abnegazione e sentimento del dovere. Confine libico-egiziano, 12 novembre 1942".*



# IL MACCARINO N. 29 – ANNO 2013

## Pubblicazione a cura della Associazione Culturale “Mino Maccari”

Presidente: Antonio Casagli Vicepresidente: Alberto Rabazzi  
Segretario: Gennaro Russo  
Comitato Esecutivo:  
Remo Bassi, Mario Cappelli, Leonardo Ferri,  
Magda Ferri, Patricia Gerli, Raffaello Mecacci,  
Carmela Romano, Mario Venienti, Paolo Viviani

### **Direttore Responsabile**

*Antonio Casagli*

### **Capo Redazione**

*Gennaro Russo*

### **Collaboratori**

*Valentina Adamo, Benedetta Cavallini, Cristiana Cerami,  
Giorgia Massetani, Elena Russo, Guido Volpi*

### **Fotografia**

*Archivio Associazione Culturale “Mino Maccari”*

### **Stampa**

*Associazione Culturale “Mino Maccari”*

### **Redazione e amministrazione**

*Associazione Culturale “Mino Maccari”*

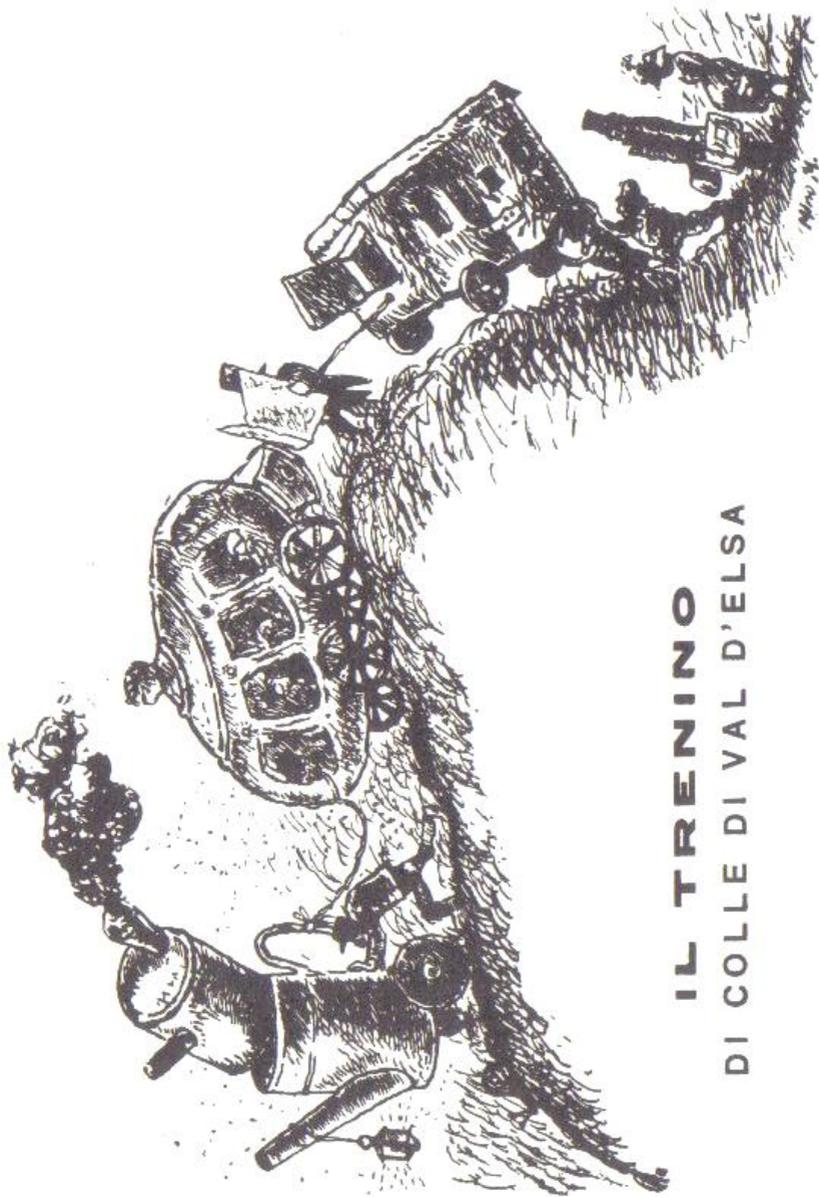
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

[www.minomaccaricolle.it](http://www.minomaccaricolle.it) - e mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

*in attesa di registrazione presso il tribunale*

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO  
DI COLLE DI VAL D'ELSA**